

◆ Per lo statista sconfitto è Wolfgang Schäuble il delfino ma Rühe, eterno numero tre non ci sta e ha protestato per l'investitura

◆ Tensione nelle file della Csu. La sorella bavarese della Cdu vuole la separazione in Parlamento dei rispettivi deputati

◆ I punti controversi del dialogo Spd-Verdi saranno i tempi della fuoriuscita dal nucleare e la costruzione di grandi opere

IN  
PRIMO  
PIANO



Theo Waigel, Helmut Kohl e Wolfgang Schäuble durante la riunione dei gruppi Cdu e Csu

N.Klockgether/Reuters

## Il neocancelliere andrà presto a Mosca

MOSCA Gerhard Schröder ha accettato di compiere «presto» una visita a Mosca - ha precisato che il viaggio avverrà dopo che sarà stato votato dal Parlamento - su invito del presidente Boris Eltsin, che gli ha telefonato per felicitarsi per il successo elettorale. Nell'occasione il leader russo ha espresso l'auspicio che le relazioni bilaterali continuino a svilupparsi nel segno della continuità. Stando al portavoce Dmitri Yakushkin, in linea con l'augurio espresso da Eltsin, il futuro cancelliere della Germania ha messo l'accento sull'importanza di rafforzare «la fruttuosa cooperazione» fra Mosca e Bonn. Eltsin ha telefonato anche a Kohl, che non gli ha fatto mancare il suo appoggio nei momenti più difficili. Secondo la Tass, il capo del Cremlino ha ringraziato il cancelliere tedesco uscente per la politica di apertura verso la Russia. Lo stesso Kohl, nel corso della telefonata, ha espresso la sicurezza che la nuova leadership social-democratica tedesca continuerà a sviluppare i rapporti con la Russia e a favorire la cooperazione bilaterale tra Mosca e Bonn sullo scenario internazionale. Yakushkin ha precisato che è stata una conversazione «cordiale e sincera».

## Il «trasloco» a Berlino già in primavera?

BERLINO I socialdemocratici si preparano, a quanto ha lasciato intendere oggi il loro esponente, a trasferire prima del previsto la cancelleria da Bonn a Berlino. Una volta eletto cancelliere, Gerhard Schröder potrebbe iniziare a lavorare a Berlino già ad aprile o a maggio del prossimo anno, ha detto al quotidiano «Berliner Zeitung» il segretario del gruppo parlamentare Spd Wilhelm Schmidt. Per il momento si tratta soltanto di una voce. Finora alla cancelleria si dava per certo che l'avvio dell'attività a Berlino sarebbe stato dato solo dopo il trasloco del parlamento a settembre 1999. Nella nuova capitale dovrebbero essere spostati, insieme al Parlamento, l'amministrazione, i ministeri, e lo stesso cancelliere dovrebbe spostarsi da Bonn a Berlino. La capitale sulla carta, allora diventerà capitale di fatto: nascerà una «Berliner Republik». Si tratta però di un trasferimento che in realtà non da tutti viene visto di buon occhio. La piccola città sul Reno appare più rassicurante, meno imperiale, più occidentale. Gli scettici vedono, in questo caso, Berlino come lontana, «orientale», più protestante.

# È la resa dei conti nel partito di Kohl

## Ma anche la trattativa per il governo rosso-verde non è una passeggiata

DALL'INVIATO

BERLINO Per la Cdu e la Csu è giunta l'ora della resa dei conti? Che ci fosse del nervosismo nell'aria si era già capito, e d'altra parte, dopo la batosta di domenica, ce n'era ben più di un motivo. Ma ieri si è arrivati allo scontro aperto, tanto nel partito di Kohl quanto tra questo e la Csu, la sorella bavarese sempre più inquieta. Dall'altra parte della barricata, socialdemocratici e Verdi non avevano da far altro che godersi lo spettacolo, ma anche per loro la pace rischia di durare poco: le trattative per la formazione di un governo rosso-verde, che si apriranno ufficialmente venerdì, non saranno proprio una passeggiata.

Ma cominciamo dai partiti democristiani. Nella Cdu ad agitare le acque è stato il ministro della Difesa Volker Rühe, eterno «numero tre» del

partito del cancelliere, dopo lo stesso Kohl e il «numero due» in servizio permanente effettivo Wolfgang Schäuble. Rühe, non è un mistero, aveva puntato molte carte sulla formazione di una grande Koalition a guida socialdemocratica nella quale lui sarebbe stato il vicecancelliere di Gerhard Schröder. Quando le cose hanno preso tutt'altra piega, il ministro della Difesa ha fatto finta di nulla e, obtorto collo, si è unito anche lui al coro di quanti, dalle file dell'Unione, sostenevano l'impraticabilità dell'alleanza con la Spd.



### IL DOPO\_SCONFITTA

Molti fra i cristiano-democratici

pensano che se Kohl avesse lasciato

lo scettro prima del voto il risultato

sarebbe stato diverso

per accrescere il peso dei deputati bavaresi nelle file dell'opposizione. Quel che le due vicende mettono chiaramente in luce è la progressione, dentro l'Unione, di risentimenti e insoddisfazione verso la guida di Kohl. Sono molti a ritenere (a torto o a ragione) che se il cancelliere non fosse stato tanto autoritario nella condotta del partito e avesse accettato, a suo tempo, di passare lo scettro della candidatura a Schäuble, le elezioni forse non sarebbero andate come sono andate.

Della Spd e dei Verdi c'è poco da dire. In attesa dell'inizio del negoziato, che Schröder spera si possa chiudere in tempo per consentirgli di presentarsi con l'accordo in tasca alla prima seduta del nuovo Bundestag il 21 ottobre, fioriscono le illazioni su quali saranno i punti più controversi. Due sono già sicuri: i tempi della fuoriuscita dal nucleare e la speciale ferrovia monorotaia che si dovrebbe costruire tra Berlino e Amburgo: Schröder l'ha promessa nella campagna elettorale, i Verdi sono fermissimamente contra-

ri. P.S.O.

In  
breve

### Deputate oltre il 30%

Per la prima volta la presenza delle donne al Bundestag, dove in questa legislatura siederanno 669 deputati, supera la quota del 30 per cento, secondo informazioni non ufficiali. La quota è salita al 30,3 per cento contro il 27 della precedente legislatura. In testa ai partiti più «al femminile» figurano i verdi con il 57,4 per cento di donne ed i post-comunisti (Pds) con il 57,1.

### Il voto Pds a Schröder

«Non potremo far mancare il nostro voto a un Cancelliere socialdemocratico». Con queste parole Lothar Bisky, presidente della Pds, il partito degli ex comunisti tedeschi, dà il via libera a Gerhard Schröder. Bisky rivendica l'identità «socialista» del suo partito e preannuncia che in parlamento atterrà «una forte pressione sul governo rosso-verde che sta per costituirsi», dal momento che la Pds è «l'unica opposizione di sinistra esistente nel parlamento e nel Paese».

### Si, ma con quali margini?

«Più ristretti di quelli del passato, non c'è dubbio. Ci sono politiche socialdemocratiche che non possono più essere riproposte diciamo, per intenderci, quelle puramente keynesiane - non fosse che perché gli stati

L'INTERVISTA

## Altvater: «Un vento di sinistra sull'Europa»

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

BERLINO Freie Universität di Berlino. Gli uffici dei docenti di Scienze Politiche sono in un vecchio edificio nel quale, ricorda una lapide all'ingresso, gli scienziati nazisti lavorarono ai loro orribili esperimenti genetici. Che proprio qui alberghi il «cervello» della moderna politica tedesca è una di quelle contraddizioni, di quei corti circuiti tra passato e presente, in cui in questo paese ci si imbatte spesso. Il preside della facoltà è Elmar Altvater, che è anche presidente della Fondazione internazionale Lelio Basso. Per ragionare un poco sugli eventi tedeschi (quelli recenti, non quelli remoti) è lo specialista più adatto.

Professor Altvater, che cosa è successo domenica scorsa? La Germania è diventata improvvisamente di sinistra?

«No, non direi. La Spd ha condotto la sua campagna elettorale

con lo slogan del nuovo centro e non credo che tutti coloro i quali le hanno dato il voto siano diventati di sinistra. È vero però che la prospettiva dell'alleanza rosso-verde produrrà impulsi verso la sinistra, specialmente in un quadro che vede governi con una guida di sinistra in Gran Bretagna, in Francia, anche in Italia e in altri paesi. Adesso in Europa può muoversi qualcosa: questo mi pare il messaggio più importante delle elezioni».

Il voto tedesco si inserisce in una tendenza europea?

«Direi di sì. In tutta Europa si sta dimostrando che il neoliberismo e il laissez-faire non risolvono i problemi e anzi li aggravano. La disoccupazione è cresciuta dappertutto ed è stato troppo alto il prezzo che si è pagato per la stabilizzazione monetaria e la riduzione dei deficit di bilancio, misure che pure erano assolutamente necessarie. Ora i cittadini si vanno convincendo che esistono alternative».

Si, ma con quali margini?

«Più ristretti di quelli del passato, non c'è dubbio. Ci sono politiche socialdemocratiche che non possono più essere riproposte diciamo, per intenderci, quelle puramente keynesiane - non fosse che perché gli stati



Un'immagine notturna di Berlino

“  
La Spd ha puntato al centro. Adesso nella Ue si muoverà qualcosa”  
”

hanno perduto la loro sovranità sulla politica monetaria e sui tassi di interesse. Delle politiche nuove, oggi, possono essere intraprese solo a livello europeo: è a questo livello che si possono recuperare i margini perduti a livello nazionale. Ciò non significa, però, ritenere che a livello nazionale non si possa fare proprio nulla: molto si può fare, per esempio (visto che siamo dentro una università) nel campo della formazione. È un compito per il futuro governo».

Venerdì cominceranno le trattative tra la Spd e i Verdi. Quali saranno, secondo lei, i passaggi più difficili?

«Le difficoltà maggiori saranno sulla politica ambientale e su quella economica. Meno, credo, sulla politica estera, perché qui la Germania ha obblighi sui cui i margini di discussione sono ridotti. I capitoli più controversi dovrebbero essere la fuoriuscita dal nucleare, alcuni megaprogetti infrastrutturali, come ad esempio la nuova ferrovia su rotaia magnetica Amburgo-Berlino (sulla quale Schröder si è fortemente impegnato), e la tassa sull'energia. Su quest'ultima, in linea di massima, è d'accordo anche la Spd, ma si tratta di stabilirne l'entità. Su altri punti non vedo difficoltà in-

sormontabili. Sulle misure contro la disoccupazione tra i programmatici sono molti punti di contatto, e così sulla politica fiscale. Sulla sicurezza interna, per la quale Schröder vorrebbe leggi più severe, e sulla politica verso gli stranieri le posizioni sono lontane, ma dei compromessi non sono impossibili. Poi tenga conto che sui due partiti verrà esercitata una forte pressione dal basso, dai loro rispettivi elettori. Sa, bisogna rispettare anche la volontà di un corpo elettorale che ha votato davvero per il cambiamento, forse più per il cambiamento che per un progetto politico ben chiaro. I Verdi dovranno accettare compromessi per loro duri, questo sì, e la cosa finirà a mio avviso per favorire la crescita della Pds, che ormai non è più un partito regionale dell'est ma comincia ad avere una certa presa anche all'ovest».

A proposito di est e ovest: pare che Schröder voglia anticipare ad aprile il trasferimento della cancelleria a Berlino. Un altro passo verso la Berliner Republik?

«Oh, questa Berliner Republik... Ma che cosa dovrebbe essere mai?»

Lo spostamento da Bonn, città piccola, «inoffensiva» e

molto «occidentale», a Berlino, che è così...

«Così prussiana? Le dirò: sono preoccupazioni che in parte condivido. A suo tempo, fui fra quanti si opposero a Berlino capitale. Berlino ha la sua storia, che non è innocente».

Lo storico Christoph Stözl sostiene che delle eredità negative della Prussia in questa città non è rimasto nulla, mentre è rimasta quella positiva: la tolleranza religiosa ed etnica

«Qualcosa di vero c'è. Ma la Prussia tollerante e illuminista era quella della fine del XVIII secolo non certo quella del XIX. La Prussia che con Bismarck unificò la Germania nel Reich non era affatto tollerante, fece le leggi contro i socialisti, costrinse grandi intellettuali a lasciare il paese, pensò solo a Marx. C'è una tolleranza prussiana di cui si può menar vanto, ma andiamoci piano con le rivalutazioni: gli aspetti conservatori, se non reazionari, sono largamente dominanti».

Insomma, vuol dire che ha ragione chi si preoccupa?

«Ma no. Dei cambiamenti ci saranno, certo, ma con il governo rosso-verde arriveranno dei politici che si sono formati nell'Occidente. Né Schröder né Fischer hanno alcunché di orientale o di pantodesco: sono due tipici tedeschi occidentali. Semmai sarà un pezzo di Bonner Republik a trasferirsi qui. Ci sarà certamente più attenzione per l'Europa dell'est, ma questo è una questione che riguarda tutto l'Occidente, specie con la crisi della Russia».

Un problema di tutti, ma della Germania specialmente.

«Per la sua posizione geografica, dice? Va bene, ma l'ancoraggio alle istituzioni occidentali è molto forte, specie ora con la moneta comune. Non siamo più al concerto delle Nazioni di un tempo, con la Germania al centro e in una posizione speciale. Anche se c'è qualcuno che ha ancora quegli schemi mentali».

Chi?

«La destra, forse anche alcune correnti minoritarie nella Cdu e nella Csu. Correnti marginali, che resteranno insignificanti se non ci sarà una grave crisi dell'integrazione europea».